



**FISCHI AL RE**

La presentazione nel finto anfiteatro romano del Puy-du-Fou dice qualcosa del clima: Contador fischiato dai 7000 presenti. La storia della fettina i francesi non l'hanno digerita. Lo spagnolo fa finta di nulla: «Ho sempre detto di essere contrario al doping. Per me, tolleranza zero». I dubbi sono tecnici: «Avrei preferito una breve cronometro all'inizio, una in mezzo e un'altra alla fine. Sarebbe stato più facile mettere un gap tra me e gli scalatori». Parole di circostanza. L'occasione è ghiotta: essere l'8° nella storia a centrare la doppietta Giro-Tour, la prima dal '98 di Marco Pantani. Andy Schleck si sente «pronto mentalmente per il Tour, ho lavorato molto sulla testa, sento di poterlo attaccare, avverto delle splendide sensazioni».

**BASSO, CUNEGO E GLI ALTRI**

Un po' di problemi alla coppia potrebbe arreararli Ivan Basso: forma scadente, caratteristiche poco adatte alla corsa, ma il varesino c'è. Gli italiani sono 15, c'è anche Damiano Cunego, tornato a buoni livelli, secondo allo Svizzera. Petacchi punta a difendere la maglia verde conquistata tra mille polemiche l'anno scorso. Siamo però ai mi-

**DAMIANO E IL CONTRATTO**

**Damiano Tommasi, presidente dell'Assocalcatori: «Il contratto è una questione che va avanti da troppo, una situazione imbarazzante. Ha risposto la Figc, abbiamo risposto noi, manca la Lega».**

nimi termini degli ultimi 20 anni.

Sarà un Tour senza siringhe: tutte le iniezioni senza ricetta medica saranno vietate. Come già il Giro, sarà un Tour sub-judice: il giudizio del Tas su Contador, pietosamente sceso fino ai primi di settembre, potrebbe essere contrario allo spagnolo, che perderebbe i risultati accumulati dal 21 luglio 2010 in poi. Potrebbe, Contador, essere protagonista di un singolare record, la sottrazione a tavolino di due Tour de France consecutivi.

Si parte domani dalla Vandea, una tappa in linea con arrivo in cima a un Gpm di 4ª categoria: il via dal celebre Passage de Gois, una sottile lingua di terra che appare e scompare col crescere o il ritirarsi della marea, due km di brivido puro, ma si andrà piano, non come nel '99, quando lì cadde mezzo gruppo - non Armstrong, che poi vinse il primo dei suoi sette Tour -. Non c'è più Lance, non ci sarà più Lance, col suo stile e le sue minacce. Saranno tre settimane lunghe e dure e sarà il massimo spettacolo che questo sport in agonia può dare. ♦

# E Barthes scriveva: «Il Tour esprime e libera i francesi»

Il grande scrittore, a metà degli anni 50, parlava della corsa ciclistica come di «una favola», «uno spettacolo di una chiarezza totale dei rapporti tra gli uomini e la Natura»

## La recensione

**VALERIO ROSA**

vir.rosa@gmail.com

**N**el tentativo di leggere il mondo come un libro, realizzando il sogno (o l'incubo) di Borges e Schopenhauer, Roland Barthes ha dedicato al Tour de France (in un capitolo dei *Miti d'oggi*, edizioni Einaudi) pagine che, pur essendo state scritte a metà degli anni 50, ci spiegano ancora molto del suo impatto nell'immaginario popolare, della sua riproposizione costante di temi eterni, persino del modo in cui ne scriviamo. «Il Tour esprime e libera i francesi attraverso una favola unica in cui le imposture tradizionali (psicologia delle essenze, morale della lotta, magismo degli elementi e delle forze, gerarchia dei superuomini e dei gregari) si mischiano a forme di interesse positivo, all'immagine utopistica di un mondo che cerca ostinatamente di riconciliarsi mediante lo spettacolo di una chiarezza totale dei rapporti tra l'uomo, gli uomini e la Natura». Vediamoli questi attori. I ciclisti, innanzitutto, entrati nell'ordine epico attraverso i loro nomi, che da semplici indicatori etnici diventano suggeritori di un carattere, di una maniera di correre e di stare al mondo, sottolineata da un aggettivo o da un soprannome nel caso dei campioni, e poi solo dal nome, magari abbreviato per servilismo (sono pur sempre semidei) e familiarità (sono anche figure popolari, sulla bocca e nel cuore degli appassionati), quando diventano fuoriclasse e non serve altro per evocarne il valore.

**Nell'ombra agisce** invece il direttore tecnico, che «assicura il legame tra il fine e i mezzi, la coscienza e il pragmatismo», l'elemento dialettico che si adopera per comporre il dissidio tra l'azione solitaria e il realismo, che la giustifica, imposto dalla morale collettiva derivante dall'appartenenza a una squadra. Si incontrano

## Il libro

**Anche le due ruote  
nella cultura di massa**



**I Miti d'oggi sono stati tra il 1954 e il 1956 da Roland Barthes. Nella nuova edizione pubblicata da Einaudi fra il 1954 e il 1956 l'introduzione è di Umberto Eco.**

così un'etica antichissima del sacrificio e le moderne esigenze competitive, il lato leggendario e «i determinismi economici della nostra grande epopea».

L'altro grande elemento è lo scenario, il campo di battaglia più mutevole che si possa immaginare, una natura epica ed antropomorfa che nelle sue personificazioni più forti, come il Mont Ventoux, assume le fattezze di una divinità maligna. Con la quale sarà inevitabile confrontarsi dialetticamente: il fuoriclasse sarà aiutato da qualità soprannaturali, che a volte lo abbandoneranno; il campione, emulo di Prometeo, dovrà trovare da sé un efficiente equilibrio tra muscoli, intelligenza e carattere. Ma i disonesti proveranno a truccare le carte: «Drogare il corridore è tanto criminale, tanto sacrilego quanto voler imitare Dio; è rubare a Dio il privilegio della scintilla. In questi casi del resto Dio sa vendicarsi». Al doping Barthes dedica poche righe, ma all'epoca il fenomeno non aveva ancora scavato quella voragine umiliante tra epica ed etica, che oggi deturpa di sospetti l'immagine dell'eroe e lo rende un potenziale truffatore fino a prova contraria. ♦

## Roma2020, Alemanno e le critiche di Pescante «Ha una visione troppo personalistica»

Confessioni pubbliche di un presidente in attesa di legittimazione. Mercoledì sera alla Festa dell'Unità di Roma, Mario Pescante, a capo del Comitato promotore per le Olimpiadi Roma 2020 ha dibattuto per la prima volta con Paola Concia, responsabile Sport del Pd, in un clima di inaspettata sintonia. «Ogni giorno mi guardo allo specchio e mi autoconvinco di essere il presidente del Comitato promotore», ha scherzato Pescante. La situazione è infatti paradossale: solo il Coni ha riconosciuto il suo ruolo, Comune di Roma e Parlamento devono ancora esprimersi. Da mesi si aspetta la delibera del Campidoglio, ma i ritardi («In qualche modo attesi», rivela Pescante) stanno diventando imbarazzanti. Pd e presidente del Comitato non risparmiano critiche al sindaco di Roma Gianni Alemanno. «Ha avuto una visione troppo personalistica del Comitato, è ora di cambiare». L'altro punto in comune è la critica alla scelta di Tor di Quinto come sede per il Villaggio Olimpico e Mediacerter. «Quel progetto non mi piace, la zona è a rischio

## Meglio a Tor Vergata Criticata la scelta di Tor di Quinto come sede per il Villaggio Olimpico

esondazione ed è schiacciato dalla collina Fleming, meglio farlo a Tor Vergata», sostiene Pescante, sposando la linea del Pd per recuperare il Polo sportivo voluto da Veltroni e ancora incompleto.

Concia e Pescante poi si sono trovati d'accordo anche nel dare grande importanza alla valutazione del Comitato di Compatibilità che entro ottobre dovrà calcolare il rapporto costi-benefici degli 8 miliardi di spesa previsti, mentre per la Candidatura Pescante ha stimato in 35 milioni le risorse necessarie per sponsorizzare Roma nel mondo fino alla scelta del Cio del luglio 2013.

Enzo Foschi, consigliere regionale del Pd, ha ricordato come nelle intercettazioni sulla P4 siano emerse «telefonate di Cremonesi e Regina che parlano di strani finanziamenti ai Giochi, cose che ricordano le speculazioni sulle piscine dei Mondiali di nuoto del 2009». Paola Concia ha concluso annunciando che «una delegazione del Pd andrà a Londra per incontrare il comitato organizzatore guidato da Sebastian Coe». **MASSIMO FRANCHI**